

GESTIONE SANITARIA DEI PUNTI DI ALIMENTAZIONE ARTIFICIALE PER I CARNIVORI SELVATICI NEL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO

Gentile L.*, Scioli E.**

* Centro Studi Ecologici Appenninici, Parco Nazionale d'Abruzzo, Viale Santa Lucia – 67032 Pescasseroli (AQ)

** Azienda Sanitaria Locale di Avezzano-Sulmona, Distretto di Castel di Sangro, Via Umberto I° - 67031 Castel di Sangro (AQ)

Riassunto - Si intende per punto di alimentazione artificiale il mettere a disposizione dei carnivori selvatici a vita libera dell'alimento in genere di origine animale ma anche vegetale, in zone strategiche del territorio, di cui tali animali possano nutrirsi. Di per se quindi il punto di alimentazione artificiale rappresenta una misura di gestione faunistica estremamente delicata sotto vari aspetti quali: sanità dell'alimento utilizzato, possibile fonte di trasmissione inter ed intra-specifica di agenti patogeni, possibili alterazioni comportamentali sulle specie che ne usufruiscono. L'esperienza acquisita in tal senso al Parco Nazionale d'Abruzzo dove vivono consistenti popolamenti di ungulati e popolamenti di grandi e piccoli carnivori protetti, è particolarmente significativa. Scopo del presente lavoro è quello di individuare precisamente le motivazioni dell'attivazione dei punti di alimentazione artificiale per i carnivori, definirne le caratteristiche, stabilire dei meccanismi di controllo, vigilanza e certificazione prima, durante e ad esaurimento del punto di alimentazione.

Abstract - Health management of artificial feeding points for wild carnivores in the Abruzzo National Park. An artificial feeding point is meant as a station were to leave at disposal to wild carnivores some food, usually of animal but also vegetal origin, in strategic areas of the territory. Therefore an artificial feeding point represents a measure of wildlife management extremely delicate under different aspects, such as; healthiness of the food used, possible source of inter and intra-specific transmission of pathogenic agents, possible behavioural alterations of the species that use them. The experience acquired at Abruzzo National Park, were there are consistent populations of ungulates and small or large protected carnivores, is particularly significant. The scope of this work is to precisely define the motivations for the activation of artificial feeding points for carnivores, define their characteristics, establish some mechanisms of control, vigilance and certification before, during and after the activation of the feeding point.

J. Mt. Ecol., 7 (Suppl.): 237 - 240

1. Introduzione

Nel Parco Nazionale d'Abruzzo vivono stabilmente, oltre a consistenti popolamenti di ungulati selvatici (Cervo, Capriolo, Cinghiale e Camoscio d'Abruzzo), anche alcune specie di grandi carnivori particolarmente importanti e protetti dalla legislazione nazionale e comunitaria, quali l'Orso bruno marsicano (*Ursus arctos marsicanus*) ed il Lupo Appenninico (*Canis lupus*) ed anche popolazioni di piccoli carnivori (mustelidi e volpi) e di uccelli rapaci.

Tale situazione faunistica, caratterizzata dalla presenza di ungulati e carnivori, cioè prede e predatori, rappresenta in Italia, almeno in linea teorica, la situazione ideale, in quanto esiste la catena alimentare completa, per la cui conservazione va garantito il massimo sforzo, anche dal punto di vista sanitario.

Tra le attività umane è abbastanza diffuso l'allevamento di ovi-caprini, di bovini e di equini, che nel periodo estivo condividono con la fauna selvatica i pascoli di media ed alta quota. Probabilmente perché non si aveva la consapevolezza del rischio, in questa area protetta ed anche in altre dell'Appennino, in passato si è

fatto ricorso, anche in modo massiccio e per i motivi più disparati, all'attivazione di punti di alimentazione artificiale per i grandi carnivori, che rappresentano, per i motivi che analizzeremo di seguito, un intervento di gestione faunistica particolarmente delicato dal punto di vista sanitario.

Dall'inizio del 1997 i punti di alimentazione nel Parco Nazionale d'Abruzzo sono stati sospesi in attesa di una regolamentazione, in accordo con le autorità sanitarie.

La constatazione, attraverso indagini sierologiche o anatomo-patologiche condotte da vari autori, della circolazione di molti agenti patogeni, alcuni anche a carattere zoonosico, nei popolamenti di carnivori protetti dell'Appennino centrale (Guberti *et al.*, 1992; Fico *et al.*, 1996; Marsilio *et al.*, 1997; Tiscar *et al.*, 1997; Colli, 1997) e la constatazione, attraverso rilievi anatomo-patologici e di vigilanza sanitaria, della presenza di dermatiti parassitarie nella fauna selvatica, nella cui epidemiologia sicuramente hanno rivestito un ruolo non secondario i punti di alimentazione artificiale, ci ha indotto a regolamentare l'utilizzazione dei rifiuti di ori-

gine animale e vegetale per questi scopi. Pertanto, anche in considerazione della necessità di uniformare alla recente normativa nazionale lo smaltimento e l'utilizzazione per questi scopi dei rifiuti di origine animale e per riportare questo strumento di gestione faunistica, estremamente delicato ed importante di cui spesso si è abusato, nelle mani di quelle figure professionali che hanno le cognizioni tecniche per una sua corretta utilizzazione, è stato predisposto un apposito Protocollo Operativo, richiedendo al Ministero della Sanità apposita autorizzazione.

Il Ministero della Sanità, Dipartimento Nutrizione e Sanità Pubblica Veterinaria, ai sensi dell'art. 7 del D.L.vo 508/92, con nota n° 600.8/508/3740, ha consentito l'utilizzazione dei rifiuti di origine animale per tale scopo.

2. Definizione di punto di alimentazione artificiale

Si intende per punto di alimentazione artificiale il collocare in zone strategiche del territorio, dell'alimento, a disposizione dei carnivori selvatici, in genere Orso o Lupo, di cui tali animali possano nutrirsi. Tale alimento è generalmente di origine animale, ma per l'Orso bruno marsicano comunque, essendo un "carnivoro facoltativo", è possibile utilizzare anche alimenti di origine vegetale, quali carote o frutta. Logicamente usufruiranno di questi alimenti in misura diversa, oltre ai grandi carnivori, anche molte specie opportuniste quali volpi, mustelidi, uccelli carnivori (rapaci e corvidi), nonché cani inselvatichiti presenti in quella determinata zona.

Per gli alimenti vegetali (mele, carote, mais) nel Parco nazionale d'Abruzzo è stata regolarmente osservata la frequentazione del punto di alimentazione, oltre all'orso, anche di cinghiali e cervi.

3. Motivazioni che giustificano l'attivazione dei punti di alimentazione artificiale

Le motivazioni che giustificano l'attivazione dei punti di alimentazione artificiale per i carnivori selvatici sono esclusivamente le seguenti:

- Rischio di sconfinamenti in zone particolarmente rischiose per i carnivori selvatici; non dimentichiamo che comunque il Parco ha dei confini amministrativi, all'esterno dei quali non è possibile garantire la sopravvivenza di animali come l'Orso bruno marsicano o il Lupo che sarebbero sottoposti a rischi notevoli quali il bracconaggio o semplicemente l'eccessiva

antropizzazione con tutti i rischi connessi;

- Sostegno alimentare a tali specie protette in particolari periodi "critici" (pre e post letargo, periodo dei parti), oppure in stagioni particolarmente svantaggiose dal punto di vista climatico;
- Ricerca scientifica e interventi di gestione faunistica: necessità di effettuare catture o punti di osservazione/rilevamento, per studi di vario tipo sulle specie protette;

4. Caratteristiche dei Punti di Alimentazione Artificiale

Essi devono avere le seguenti caratteristiche:

- essere limitati nel tempo: per non alterare eccessivamente il comportamento delle specie animali che ne usufruiscono;
- essere limitati nello spazio: i siti dove verranno depositati gli alimenti devono essere individuati geograficamente in base a criteri precisi (specie a cui sono destinati, caratteristiche del territorio);
- sanità dell'alimento utilizzato: l'alimento, di origine animale o vegetale, deve essere sano dal punto di vista delle malattie infettive diffuse e dalle più comuni endo ed ecto-parassitosi;
- vigilanza sanitaria: devono essere stabiliti dei sistemi di controllo e certificazione, prima, durante e ad esaurimento del punto di alimentazione artificiale.

5. Rischi sanitari dei Punti di Alimentazione Artificiale

I rischi sanitari connessi ai punti di alimentazione artificiale sono molteplici, ma riconducibili essenzialmente a tre aspetti fondamentali quali: l'alimento utilizzato, la frequentazione promiscua e spesso contemporanea di più specie selvatiche e l'ubicazione sul territorio.

Per rischio sanitario legato all'alimento utilizzato, va inteso, per gli alimenti di origine animale, la probabilità di trasmettere agli animali che se ne nutrono, eventuali agenti patogeni (virali, batterici e parassitari), che riconoscono come via di trasmissione, la via digerente o inalatoria o il contatto diretto. A titolo di esempio è possibile citare l'idatidosi-echinococcosi, la brucellosi, la trichinellosi, le rogne ed altre.

Per gli alimenti di origine vegetale, va intesa la probabilità di veicolare eventuali agenti inquinanti (pesticidi usati in agricoltura), che possono determinare nel medio e lungo periodo, delle manifestazioni cliniche da intossicazione cronica a carico di diversi organi ed apparati, legate all'effetto di accumulo di queste sostanze. Per rischio sanitario determinato dalla frequen-

tazione promiscua e spesso contemporanea di più specie selvatiche va intesa la possibilità di trasmissione, inter ed intra specifica, di eventuali patologie (soprattutto parassitarie, ma anche virali e batteriche) da parte di soggetti portatori, trasmissione che può avvenire o per contatto diretto, o per disseminazione sul terreno, oppure la possibilità di disseminazione nel territorio degli agenti patogeni, alcuni dei quali particolarmente resistenti nell'ambiente, tramite gli uccelli.

Infine per rischio sanitario legato alla ubicazione sul territorio va intesa la possibilità di veicolare eventuali agenti patogeni attraverso i corsi di acqua, o la possibilità di inquinare falde acquifere.

Un altro rischio, non propriamente sanitario, ma ugualmente importante, determinato dalla frequentazione costante del punto di alimentazione rifornito per lunghi periodi che rappresenta comunque una fonte alimentare di facile accesso, è legato alle densità non naturali di animali selvatici che si vengono inevitabilmente a determinare. A questo proposito è interessante notare che sono stati osservati orso e cinghiali alimentarsi insieme senza alcuna reazione aggressiva e non sono stati documentati casi di predazione nelle immediate vicinanze del punto di alimentazione artificiale. Ciò determina innanzitutto una "diseducazione alimentare" del predatore, che avendo dell'alimento di facile accesso si disabituava alla predazione; inoltre può verificarsi un progressivo abbassamento della naturale diffidenza dei selvatici, con gravi ripercussioni sull'etologia della specie e possibili aggravio della situazione epidemiologica.

6. Discussione

Scopo principale di questo lavoro è quello di proporre delle regole tecniche appropriate qualora si faccia ricorso ai punti di alimentazione artificiale per i carnivori selvatici.

Tali regole igieniche di base, a prescindere da considerazioni di tipo statistico o gestionale comunque importanti, se attuate regolarmente con la supervisione di quelle figure professionali (veterinari e biologi) che hanno le cognizioni tecniche adeguate, consentiranno di ridurre le probabilità di trasmissione di agenti patogeni alla fauna selvatica e quindi in definitiva alla sanità di questi popolamenti animali.

Il concetto di sanità della fauna selvatica è fondamentale e da perseguire in un territorio come quello Italiano, fortemente antropizzato e dove le interazioni, volontarie o involontarie, uomo/fauna/bestiami domestico/territorio sono

notevoli sia per qualità sia per quantità.

Logicamente queste misure hanno un senso solo se accompagnate alla puntuale attuazione di tutti quei programmi di management sanitario degli allevamenti di bestiame domestico, alla puntuale attuazione dei piani di risanamento obbligatori per le malattie soggette ad eradicazione, nonché alla rigorosa attuazione dei provvedimenti di Polizia veterinaria in caso di focolai di malattie infettive del bestiame.

Nel protocollo, reperibile presso l'autore, dopo la citazione della normativa in materia, vengono stabilite le regole base sulla individuazione dei siti per i punti di alimentazione artificiale, sull'origine, sanità e trasporto degli alimenti di origine animale e vegetale, sulla vigilanza sanitaria e sulla certificazione mediante appositi modelli, sulla accessibilità al Servizio veterinario alla eventuale documentazione foto-video e sulla rimozione periodica dei resti.

I siti potenziali idonei, scelti in base alle caratteristiche specificate nel protocollo, vanno individuati in congruo numero in zone particolarmente significative in base alla presenza dei grandi carnivori. Ciò non significa assolutamente che questi siti diventino perennemente dei punti di alimentazione attivi, ma lo saranno solo quando se ne presenteranno le necessità che ne giustificano l'attivazione.

Per la ri-attivazione di un determinato sito sarà logicamente necessario attendere i tempi utili (ordine di grandezza: alcuni mesi) per ottenere una disattivazione naturale degli agenti infettivi e parassitari eventualmente depositatisi sul terreno.

Particolare attenzione va posta nella ispezione sanitaria delle carcasse, che, accertata la sanità di origine, cioè l'indennità da malattie soggette ad eradicazione, deve essere effettuata mediante esame ispettivo degli organi interni volto ad escludere la presenza di malattie endo ed ecto parassitarie, anatomo-patologicamente riconoscibili. E' inoltre prevista la possibilità di utilizzare le carcasse di ungulati rinvenuti morti, sempre rispettando la procedura di ispezione sanitaria e di certificazione.

Tutta questa procedura viene documentata attraverso un apposito certificato, in cui è riportato, oltre all'indennità da malattie soggette ad eradicazione, anche i dati identificativi della carcassa, la quantità approssimativa dell'alimento, le generalità del proprietario, l'esito favorevole della visita sanitaria e la località di destinazione.

Il protocollo prevede inoltre l'istituzione del Registro dei punti di alimentazione artificiale

in cui vengono riportate tutte le informazioni di cui sopra, oltre alla data di attivazione e di esaurimento del punto di alimentazione e le specie selvatiche che lo hanno frequentato.

I punti di alimentazione artificiale per i carnivori selvatici rappresentano, per i motivi suddetti, un intervento di gestione faunistica estremamente delicato, sia dal punto di vista sanitario, sia dal punto di vista etologico, di cui spesso e per i motivi più disparati si è abusato.

Il presente contributo vuole innanzitutto richiamare l'attenzione su questi temi e tentare di fare chiarezza sui rischi e sulle modalità di attuazione di uno strumento che, se attuato con i dovuti accorgimenti, può essere di notevole aiuto nella gestione faunistica di specie particolarmente delicate, ma se attuato con leggerezza e approssimazione, essendo estremamente carico di rischi, potrebbe potenzialmente recare danni notevoli, soprattutto in quelle piccole popolazioni di carnivori selvatici, Orso e Lupo soprattutto, in cui alcune malattie, particolarmente pericolose, potrebbero incidere irreversibilmente sulla dinamica di popolazione e quindi sulla capacità di sopravvivenza della specie.

7. Ringraziamenti

Si ringrazia la Direzione del Parco Nazionale d'Abruzzo e la Responsabile del Servizio Scientifico Ambientale per la sensibilità dimostrata a queste problematiche, avendo consentito di affrontare e regolamentare un aspetto della gestione faunistica estremamente delicato. Si ingrazia inoltre il Dr. Hans U. Roth per la revisione del lavoro e per gli utili suggerimenti

e la Sig.na Ambra Catalanotti per la traduzione del riassunto.

Bibliografia

- GUBERTI V., FRANCISCI F., ANDREOTTA U., ANDREOLI ANDREONI A. (1992) - Echinococcus Granulosis in Wolf (*Canis lupus*) in Italy. *Atti del XV Extraordinary International Congress of Hydatidology*. Roma 4-8-novembre 1991.
- FICO R., MARSILIO F., TISCAR P.G. (1996) - Indagine sulla presenza di anticorpi contro il virus della parvovirus canina, del cimurro, dell'epatite infettiva del cane, il coronavirus del cane e l'Ehrlichia canis in sieri di Lupo (*Canis lupus*) dell'Italia centrale. In: Spagnesi M. V. Guberti e M.A. De Marco (Eds) (1996) *Atti del Convegno Nazionale di Ecopatologia della Fauna Selvatica. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina*, XXIV: 147-143.
- COLLI B. (1997) *L'Orso bruno marsicano del Parco Nazionale d'Abruzzo: indagine sulle principali patologie infettive*. Tesi di laurea in Medicina Veterinaria, Università degli Studi di Teramo, Anno Accademico 1996-1997.
- MARSILIO F., P.G. TISCAR, L. GENTILE, H.U. ROTH, BOSCAGLI G., TEMPESTA M., GATTI A. (1997) A serologic survey for selected viral agents in Marsican brown bears (*Ursus arctos marsicanus*) and European brown bears (*Ursus arctos*) from the Abruzzo National Park (Italy). *Journal of Wildlife Disease*, 33(2), 1997, pp 304-307
- TISCAR P.G., MARSILIO F., GENTILE L., ROTH H. U., GATTI A. (1997) A Serological Survey for Parvovirus-2, Canine Distemper Virus, Canine Adenovirus-2, Canine Coronavirus and Leishmania spp. in Marsican Brown bear (*Ursus arctos* L., *Ursus arctos marsicanus*) from the Abruzzo Nazionale Park (Italy). *Atti della Società Italiana di Scienze Veterinarie*, Volume LI pag. 309-310.